

Cinque ore di sosta a Roma dove ha incontrato Leone e Andreotti

# Sadat conferma ai governanti italiani la volontà di proseguire il negoziato

Il presidente ha ammesso che i suoi sforzi sono bloccati dalla intransigenza di Israele - «Le rivendicazioni territoriali contraddicono la pace» - Calorosa gratitudine per l'appoggio italiano

## L'incontro in Vaticano con Paolo VI

CITTA' DEL VATICANO - Il presidente egiziano Sadat, prima di rientrare al Cairo, si è recato ieri alle 17 in Vaticano per esporre a Paolo VI «il colloquio che durò oltre 30 minuti... e i vari aspetti e gli sviluppi recenti della situazione in Medio Oriente», nonché il tentativo in corso per la ricerca della pace e la necessità di accelerare la soluzione definitiva della crisi.

ROMA - Con una sosta di poco più di cinque ore a Roma, il presidente egiziano Sadat ha concluso il lungo viaggio che in questi giorni lo ha portato in Marocco, a Washington ed in una serie di capitali europee. Nella sua tappa romana, prima di recarsi a rendere visita a Paolo VI in Vaticano (come riferiamo qui a canto), Sadat ha avuto nella tenuta presidenziale di Castelgandolfo un colloquio di tre quarti d'ora con il presidente della Repubblica Leone e uno di oltre un'ora con il presidente del Consiglio Andreotti, ai quali ha fornito - come egli stesso ha detto ai giornalisti - una prima informazione sui suoi sviluppi del suo incontro con il presidente italiano sui risultati dei colloqui avuti in questi giorni.

Dai colloqui sono emerse in sostanza la riaffermazione della linea seguita dal presidente egiziano dopo il suo viaggio del 19 dicembre a Gerusalemme, la conferma dell'intervento italiano per una soluzione negoziata della crisi meridionale (e in questo ambito l'appoggio alla iniziativa di Sadat), la constatazione delle difficoltà che hanno per il momento il negoziato tra Egitto e Israele. Non sembra a questo proposito, che il lungo viaggio del presidente egiziano, ed in particolare la cruciale tappa di Washington, abbia portato alcun elemento di novità, o suscettibile di bloccare lo stallo al di là delle espressioni di «totale comprensione» che Sadat ha fatto di aver ricevuto. «Per il momento - ha detto testualmente il Rais al termine del suo incontro con i due presidenti - non siamo messi per nulla nella condizione di portare a termine il nostro sforzo: lo dobbiamo dire. Lavoriamo per la pace - ha aggiunto - ma le rivendicazioni territoriali (di Israele) contraddicono la pace: quando perseguiamo la pace, dobbiamo astenerci dal rivendicare la terra degli altri e la sovranità degli altri».

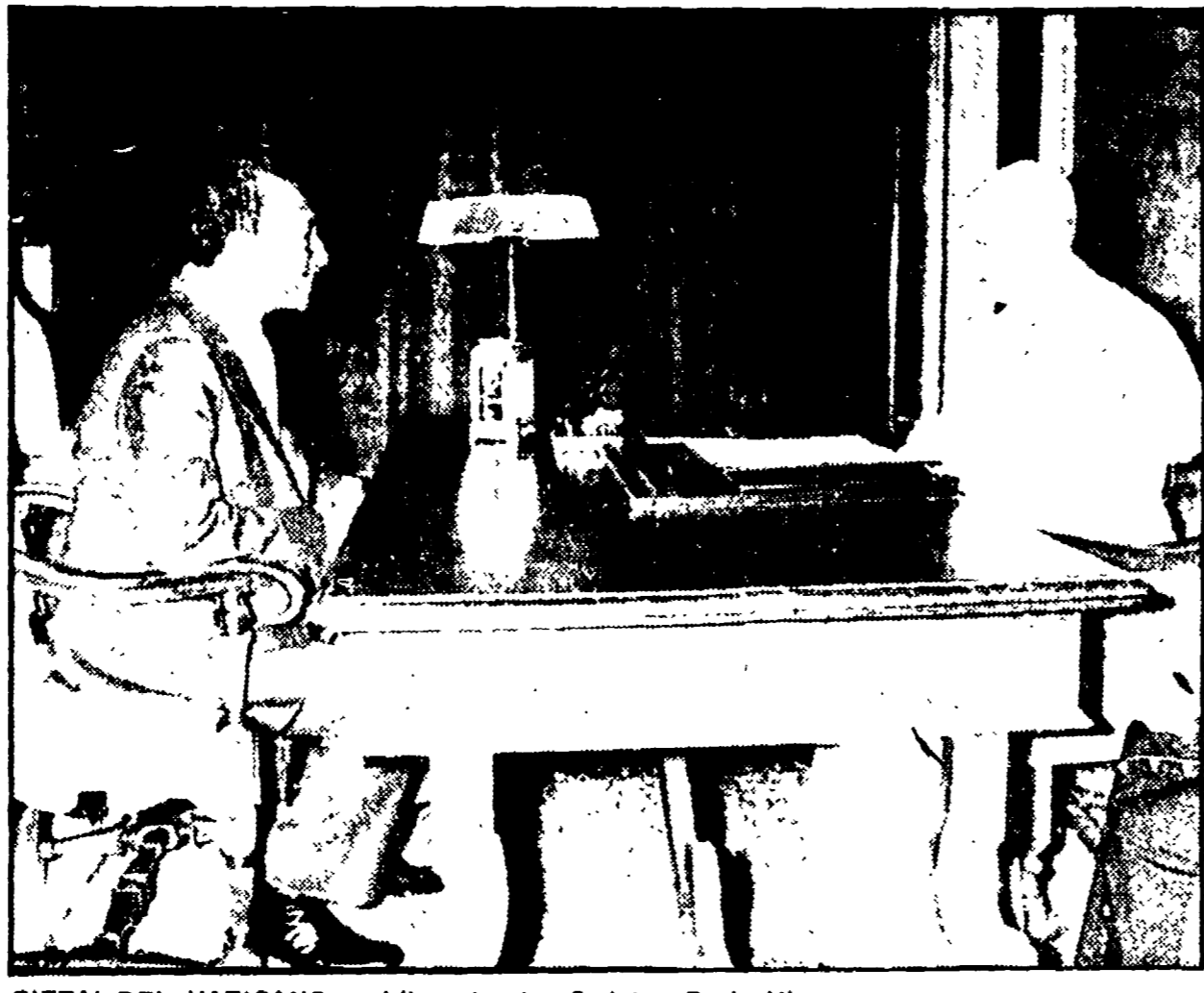
In precedenza, Sadat aveva detto che questo «è un momento storico» per il negoziato: «mi sono recato a Gerusalemme - aveva aggiunto - per cercare una soluzione al problema nella sua interezza e non per perseguire compromessi su questioni specifiche. Non credo che sia un momento storico, ma è un momento che mi incanta, perché è la mia iniziativa sia in crisi o peggio sia fallita».

Il punto centrale del negoziato - ha ammesso Sadat - è attualmente la dichiarazione di principi che deve regolare il processo negoziale e che, secondo il presidente egiziano, deve essere basata su quattro punti chiave del ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati e dell'autodeterminazione per il popolo palestinese. In questa fase iniziale peraltro secondo Sadat, non si tratta di una dichiarazione di principi, ma di questioni specifiche, e c'è da dire che esiste un margine negoziabile su entrambi i punti chiave citati.

Con riferimento specifico ai suoi incontri romani, Sadat ha tenuto a sottolineare con particolare enfasi la sua dichiarazione letta ai giornalisti sulla pista di Campino poco prima della sua partenza - «gli stretti legami che uniscono il popolo italiano e quello egiziano», e ha espresso la sua «gratitudine e il suo apprezzamento» per l'appoggio italiano verso l'Egitto e verso di me, e in particolare per l'immediato appoggio alla mia iniziativa di pace». In questo atteggiamento Sadat ha ravvisato l'espressione «del ruolo dell'Italia che voi stessi avete proclamato e sul quale noi siamo d'accordo», e cioè che l'Italia «è il ponte naturale fra il Medio Oriente e l'Europa occidentale» e che gli sforzi dell'Italia continueranno e si rafforzeranno, fino a che non si affermerà la pace basata sulla giustizia. «La pace - ha concluso Sadat - è più preziosa delle terre altrui: ho scelto il mio destino, e il mio destino va con la pace».

Molte belle parole, dunque, e molti auspici, al di là dei quali, peraltro, non si può dire che il presidente egiziano ripeta con sé in patria qualcosa di tangibile. La sua speranza rimane per ora (lo ha detto lui stesso ieri mattina a Parigi prima di partire per Roma) affidata alla «migliorazione americana e quindi alla «spina» che il sottosegretario Alberton riprenderà nei prossimi giorni fra il Cairo e Tel Aviv: ma proprio nella tappa di Washington egli ha potuto contare con mano i limiti, obiettivi e soggettività di quella mediazione.

Giancarlo Lannutti



CITTA' DEL VATICANO - L'incontro tra Sadat e Paolo VI

## Sconfessato il presidente dell'United Mine workers

# Respinto il contratto continua lo sciopero dei minatori USA

Potrebbero crescere le pressioni su Carter perché intervenga a costringere i lavoratori al ritorno in miniera

WASHINGTON - Il contratto proposto dai negozianti per l'industria del carbone e per l'United Mine Workers è stato respinto formalmente domenica mattina dal consiglio sindacale. Così lo sciopero dei minatori del carbone continua. E' lo sciopero più lungo nella storia del sindacato e senz'altro quello più combattivo.

Il contratto respinto avrebbe portato ad un aumento salariale del 10 per cento nei prossimi tre anni. Di contro, però, avrebbe concesso alla industria il diritto di imporre il licenziamento di un minatore a scoperi selvaggi, il taglio della scala mobile e la revisione dei fondi per la sicurezza.

Secondo questa versione del contratto, ogni partecipante a scoperi selvaggi sarebbe punito con la perdita di un anno di salario. Carter si è rifiutato di firmare il contratto. Miller è fuggito, rendendo, con la sua assenza, non validi i voti del consiglio contro il contratto. Derrebbe stata tagliata dopo dieci giorni di sciopero e l'industria avrebbe ottenuto il diritto di licenziare gli organizzatori di questi scioperi non autorizzati. Avrebbe, inoltre, ottenuto l'intera amministrazione dei fondi per l'assistenza e per le pensioni, attualmente gestiti con il sindacato in cambio dell'assistenza sanitaria.

Il mancato accordo sul nuovo contratto potrebbe aumentare le pressioni sull'amministrazione Carter perché intervenga per costringere i minatori a tornare nelle miniere. Per ora almeno Carter non se la sente di applicare la legge Taft-Hartley, secondo la quale il presidente può ordinare ai minatori di tornare sul posto di lavoro per 80 giorni a causa di «emergenza energetica».

La situazione è molto tesa. Il presidente - ha detto - è un funzionario del sindacato - sarà forse capace di coltivare nocivoline, ma non di farci estrarre il carbone».

Da 31 anni vige nel paese lo stato d'assedio

Un articolo del «Commentatore»

el giorno di sciopero e l'industria avrebbe ottenuto il diritto di licenziare gli organizzatori di questi scioperi non autorizzati. Avrebbe, inoltre, ottenuto l'intera amministrazione dei fondi per l'assistenza e per le pensioni, attualmente gestiti con il sindacato in cambio dell'assistenza sanitaria.

La situazione è molto tesa. Il presidente - ha detto - è un funzionario del sindacato - sarà forse capace di coltivare nocivoline, ma non di farci estrarre il carbone».

Da 31 anni vige nel paese lo stato d'assedio

Un articolo del «Commentatore»

## Sindacato

so da assumere in piena libertà ed autonomia. Non appare, dunque, un momento sindacale a mani basse di fronte ai colpi della crisi che ha abdicato a favore delle forze politiche e torna a fare il suo tradizionale mestiere, magari più temperato o subordinato ad una logica di troika sociale. Al contrario, emerge un'organizzazione sociale protagonista di primo piano, che ha scelto la programmazione come terreno più avanzato sul quale operare, che è l'unica leva che possa consentire al movimento sindacale di sviluppare «una scommessa sulla governabilità della crisi» - ha detto Marianetti - una lotta per accrescere la partecipazione e la democrazia non può che consistere nella programmazione.

L'asse di questo cambiamento è il pieno impiego; obiettivo ambizioso, visto che non è stato realizzato in nessun paese capitalistico, che rischia di diventare «la sfida» del sindacato. «In questi tempi di estremo rigore tutti i comportamenti delle forze economiche e sociali e quindi anche del sindacato. E' un «vincolo» e un «paradigma di tutte le scelte» - conclude Marianetti - che implica una serie di conseguenze: innanzitutto occorre mettere al lavoro finalmente tutta la forza-lavoro disponibile nelle attività produttive e nei settori di servizio. In questi tempi di estremo rigore tutti i comportamenti delle forze economiche e sociali e quindi anche del sindacato. E' un «vincolo» e un «paradigma di tutte le scelte» - conclude Marianetti - che implica una serie di conseguenze: innanzitutto occorre mettere al lavoro finalmente tutta la forza-lavoro disponibile nelle attività produttive e nei settori di servizio.

Ma è proprio questa la caratteristica del dibattito che si è svolto in queste settimane? «No» - afferma Pio Gallo, segretario generale della CGIL - «abbiamo avuto un confronto vero, pur con tutti i suoi limiti. Un confronto che ha considerato e cogliendo il documento del direttivo CGIL-CISL-UIL, aperto a tutti i contributi e arricchimenti, in contrapposizione alla linea strategica di fondo, evitando interpretazioni di sinistra o di destra».

La linea che questa assemblea ha delegato al direttivo è un «programma» di lavoro che ha considerato e cogliendo il documento del direttivo CGIL-CISL-UIL, aperto a tutti i contributi e arricchimenti, in contrapposizione alla linea strategica di fondo, evitando interpretazioni di sinistra o di destra».

Una dichiarazione del compagno Ariemma

perplexità su salario, mobilità, defici della spesa pubblica ed ha sottolineato la necessità di marciare con più forza la scelta di cambiamento sul quale il sindacato si deve impegnare. I lavori proseguiranno oggi per l'intera giornata. Il dibattito dovrebbe concludersi attorno alle 17, poi si passerà all'esame degli emendamenti che saranno raccolti da un'apposita commissione. Ogni proposta di modifica verrà presentata all'assemblea per la sua approvazione accompagnandola con un giudizio della segreteria.

L'eco

nando ad esempio le spinte salariali, ma nell'impatto con la volontà politica, con i pubblici poteri. Noi presentiamo un disegno di programma di lavoro per un periodo triennale; quello convinto che ciò creerà qualche resistenza non secondaria.

Un disegno dunque per cui vale la pena spendere le energie del sindacato? Bruno Marianetti, dirigente della CGIL di Milano non è convinto. «Vanno benissimo le priorità da allacciare - dice - ma la relazione conferma un buco di tutti noi. Non abbiamo infatti in testa una strategia precisa per l'occupazione; non sappiamo quali meccanismi concreti del sistema di fronte; non facciamo i conti con le previsioni di stamati economisti che accennano a quassupiti per quanto riguarda i possibili incrementi occupazionali. Non sappiamo come organizzare il lavoro e dopo il fallimento dell'esercizio della prima parte dei contratti su questo aspetto».

Ma è proprio questa la caratteristica del dibattito che si è svolto in queste settimane? «No» - afferma Pio Gallo, segretario generale della CGIL - «abbiamo avuto un confronto vero, pur con tutti i suoi limiti. Un confronto che ha considerato e cogliendo il documento del direttivo CGIL-CISL-UIL, aperto a tutti i contributi e arricchimenti, in contrapposizione alla linea strategica di fondo, evitando interpretazioni di sinistra o di destra».

Una dichiarazione del compagno Ariemma

perplexità su salario, mobilità, defici della spesa pubblica ed ha sottolineato la necessità di marciare con più forza la scelta di cambiamento sul quale il sindacato si deve impegnare. I lavori proseguiranno oggi per l'intera giornata. Il dibattito dovrebbe concludersi attorno alle 17, poi si passerà all'esame degli emendamenti che saranno raccolti da un'apposita commissione. Ogni proposta di modifica verrà presentata all'assemblea per la sua approvazione accompagnandola con un giudizio della segreteria.

L'eco

nando ad esempio le spinte salariali, ma nell'impatto con la volontà politica, con i pubblici poteri. Noi presentiamo un disegno di programma di lavoro per un periodo triennale; quello convinto che ciò creerà qualche resistenza non secondaria.

Un disegno dunque per cui vale la pena spendere le energie del sindacato? Bruno Marianetti, dirigente della CGIL di Milano non è convinto. «Vanno benissimo le priorità da allacciare - dice - ma la relazione conferma un buco di tutti noi. Non abbiamo infatti in testa una strategia precisa per l'occupazione; non sappiamo quali meccanismi concreti del sistema di fronte; non facciamo i conti con le previsioni di stamati economisti che accennano a quassupiti per quanto riguarda i possibili incrementi occupazionali. Non sappiamo come organizzare il lavoro e dopo il fallimento dell'esercizio della prima parte dei contratti su questo aspetto».

Ma è proprio questa la caratteristica del dibattito che si è svolto in queste settimane? «No» - afferma Pio Gallo, segretario generale della CGIL - «abbiamo avuto un confronto vero, pur con tutti i suoi limiti. Un confronto che ha considerato e cogliendo il documento del direttivo CGIL-CISL-UIL, aperto a tutti i contributi e arricchimenti, in contrapposizione alla linea strategica di fondo, evitando interpretazioni di sinistra o di destra».

Una dichiarazione del compagno Ariemma

perplexità su salario, mobilità, defici della spesa pubblica ed ha sottolineato la necessità di marciare con più forza la scelta di cambiamento sul quale il sindacato si deve impegnare. I lavori proseguiranno oggi per l'intera giornata. Il dibattito dovrebbe concludersi attorno alle 17, poi si passerà all'esame degli emendamenti che saranno raccolti da un'apposita commissione. Ogni proposta di modifica verrà presentata all'assemblea per la sua approvazione accompagnandola con un giudizio della segreteria.

L'eco

nando ad esempio le spinte salariali, ma nell'impatto con la volontà politica, con i pubblici poteri. Noi presentiamo un disegno di programma di lavoro per un periodo triennale; quello convinto che ciò creerà qualche resistenza non secondaria.

Un disegno dunque per cui vale la pena spendere le energie del sindacato? Bruno Marianetti, dirigente della CGIL di Milano non è convinto. «Vanno benissimo le priorità da allacciare - dice - ma la relazione conferma un buco di tutti noi. Non abbiamo infatti in testa una strategia precisa per l'occupazione; non sappiamo quali meccanismi concreti del sistema di fronte; non facciamo i conti con le previsioni di stamati economisti che accennano a quassupiti per quanto riguarda i possibili incrementi occupazionali. Non sappiamo come organizzare il lavoro e dopo il fallimento dell'esercizio della prima parte dei contratti su questo aspetto».

Ma è proprio questa la caratteristica del dibattito che si è svolto in queste settimane? «No» - afferma Pio Gallo, segretario generale della CGIL - «abbiamo avuto un confronto vero, pur con tutti i suoi limiti. Un confronto che ha considerato e cogliendo il documento del direttivo CGIL-CISL-UIL, aperto a tutti i contributi e arricchimenti, in contrapposizione alla linea strategica di fondo, evitando interpretazioni di sinistra o di destra».

Una dichiarazione del compagno Ariemma

perplexità su salario, mobilità, defici della spesa pubblica ed ha sottolineato la necessità di marciare con più forza la scelta di cambiamento sul quale il sindacato si deve impegnare. I lavori proseguiranno oggi per l'intera giornata. Il dibattito dovrebbe concludersi attorno alle 17, poi si passerà all'esame degli emendamenti che saranno raccolti da un'apposita commissione. Ogni proposta di modifica verrà presentata all'assemblea per la sua approvazione accompagnandola con un giudizio della segreteria.

L'eco

nando ad esempio le spinte salariali, ma nell'impatto con la volontà politica, con i pubblici poteri. Noi presentiamo un disegno di programma di lavoro per un periodo triennale; quello convinto che ciò creerà qualche resistenza non secondaria.

Un disegno dunque per cui vale la pena spendere le energie del sindacato? Bruno Marianetti, dirigente della CGIL di Milano non è convinto. «Vanno benissimo le priorità da allacciare - dice - ma la relazione conferma un buco di tutti noi. Non abbiamo infatti in testa una strategia precisa per l'occupazione; non sappiamo quali meccanismi concreti del sistema di fronte; non facciamo i conti con le previsioni di stamati economisti che accennano a quassupiti per quanto riguarda i possibili incrementi occupazionali. Non sappiamo come organizzare il lavoro e dopo il fallimento dell'esercizio della prima parte dei contratti su questo aspetto».

Ma è proprio questa la caratteristica del dibattito che si è svolto in queste settimane? «No» - afferma Pio Gallo, segretario generale della CGIL - «abbiamo avuto un confronto vero, pur con tutti i suoi limiti. Un confronto che ha considerato e cogliendo il documento del direttivo CGIL-CISL-UIL, aperto a tutti i contributi e arricchimenti, in contrapposizione alla linea strategica di fondo, evitando interpretazioni di sinistra o di destra».

Una dichiarazione del compagno Ariemma